

La possibilità di introdurre alcune correzioni apre la strada a una conclusione positiva. Soprattutto se i Sì saranno forte maggioranza

Epifani: «Si comportino tutti con coerenza»  
 Bonanni: «Non si deve ricominciare da capo»  
 Rinaldini: «Voglio capire i miglioramenti»

# Urne aperte, orizzonte più sereno

Tre giorni per decidere. Venerdì i risultati.

Nell'attesa, si ammorbidiscono i contrasti

■ di Roberto Rossi / Roma

**D'ACCORDO** Quando oggi, in corrispondenza del primo turno di lavoro, si apriranno le urne per il referendum sul protocollo del welfare firmato il 23 luglio scorso, i lavoratori dovranno tenere conto di un piccolo ma essenziale particolare: quell'accordo ver-

rà modificato. Non stravolto, ma ritoccato alla prima occasione utile. E cioè al Consiglio dei ministri del 12 ottobre quando i risultati della consultazione saranno stati già resi noti. E sembra che l'intesa sarà modificata con la benedizione di tutti. Anche con quella di una guardinga Fiom, che sul "protocollo Damiano" aveva rotto per la prima volta con la Cgil, oggi possibilista stando alle parole del suo segretario Gianni Rinaldini.

D'altronde per tutto il week end il ministro del Lavoro Cesare Damiano si è mosso nella direzione di un'intesa. Sollecitato dall'ala sinistra della maggioranza, Damiano ha dato spazio per l'apertura di due varianti in corso d'opera. La prima riguarda i contratti a termine dove l'obiettivo è «di confermare i 36 mesi come limite massimo per il lavoro a tempo determinato con la deroga assistita presso la direzione provinciale del lavoro. L'interesse di tutti è evitare gli abusi e i rinnovi all'infinito». La seconda è data dalla definizione di lavori usuranti, e cioè tutti quegli impieghi che garantiscono una pensione anticipata. «L'elenco previsto dal testo - spiega Damiano - è puntuale e prevede già fattispecie come il lavoro notturno e quello vincolato tipico delle catene di montaggio. Il vincolo fondamentale a questa misura sono i 2,5 miliardi di risorse stanziati nell'arco dei prossimi 10 anni». Dal vincolo finanziario, come ha ribadito ieri il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa nel corso della trasmissione "In mezzora", non si esce. Ogni discussio-

I contratti a termine  
e i lavori usuranti  
le possibili varianti...  
nel rispetto  
del vincolo finanziario

ne sarà fatta con i soldi sul tavolo.

Ma oltre ai soldi, sulla bilancia delle modifiche verrà pesato anche il risultato finale del referendum. La forza contrattuale delle forze politiche contrapposte la stabiliranno i lavoratori. Dato per scontato il successo del "sì", è chiaro, fanno notare i sindacati, che se dalle urne, come molti auspicano, uscirà una maggioranza compatta (calcolata oltre il 65%) la forza persuasiva di Rifondazione comunista, tanto per citarne una, sarà molto limitata.

E con un risultato forte e delle modifiche appropriate nessuno alzerà le barricate. Forse neanche la Fiom. «Qualsiasi ipotesi di miglioramento non può che essere valutata positivamente» ha detto Rinaldini. Aggiungendo, però: «Voglio capire quali siano i possibili miglioramenti».

E neanche la Cisl nonostante la forte presa di posizione del suo segretario generale Raffaele Bonanni che ieri ha parlato di «tempo scaduto» di un «accordo ormai fatto» non vedendo poi nessuna ragione «per ricominciare da capo su questa storia».

Che forse venerdì vedrà scritta la parola fine. Sempre che, ha ricordato il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani «le forze politiche, la maggioranza e tutto il quadro politico si comporti con coerenza».

# L'obiettivo: fare meglio di dodici anni fa

Oltre il referendum sulle pensioni, quando il consenso toccò il 64 per cento

■ Comunque lo si valuti, una cosa è certa: il referendum sull'accordo sul welfare che prende il via oggi è una grande manifestazione di democrazia. A testimoniarlo ci sono essenzialmente le cifre: oltre trentamila seggi, tre giorni di tempo per votare e cinque milioni di voti attesi. Il tutto, com'è noto, per esprimere il gradimento o meno sull'intesa raggiunta lo scorso 23 luglio fra il governo e le parti sociali.

La platea dei soggetti coinvolti, come detto, è molto ampia. Possono infatti votare lavoratori dipendenti, pensionati, precari e disoccupati presentando nei seggi rispettivamente la busta paga, il libretto di pensione o il certificato del collocamento. Per arrivare a questa votazione si è prima svolto un imponente lavoro di informazione. Sono state ben 53.000 le assemblee, svoltesi in tutto il terri-

torio nazionale per spiegare l'accordo sul welfare a lavoratori e pensionati.

Dunque, a partire da questa mattina, in corrispondenza del primo turno di lavoro, si apriranno le urne che verranno chiuse dopodomani alle ore 14.00. I risultati ufficiali del referendum sono solo invece attesi per venerdì 12 ottobre.

I seggi a disposizione di lavoratori, pensionati e disoccupati sono oltre 30.000 dislocati su tutto il territorio nazionale, all'interno delle aziende, delle sedi sindacali e dei patronati. Inoltre, sono previsti anche dei «seggi itineranti» nei casi in cui ci siano particolari necessità, come nel caso dei piccoli comuni.

Teoricamente, secondo stime effettuate dagli stessi sindacati, la platea dei soggetti interessati è vastissima: si tratta infatti di 15-16 milioni di lavora-

tori, pensionati e precari. Bisogna però tenere conto del fatto che il 95% delle aziende ha meno di 15 dipendenti e non è quindi sindacalizzata, della dispersione della popolazione sul territorio e dell'età avanzata per una gran parte dei pensionati. Quindi, al tirar delle somme, la previsione non va oltre i 5 milioni di voti espressi.

In questo modo, come sottolineato da Cgil, Cisl e Uil, verrebbe comunque superato il risultato del referendum del 1995, anche quello relativo ad una riforma delle pensioni che vide la partecipazione di oltre 4,4 milioni di persone. Le tre maggiori forze sociali, ovviamente schierate per il sì dopo aver siglato l'intesa con il governo, si aspettano anche di superare la percentuale del sì registrata nella consultazione del 1995, che risultò pari al 64%.